

## GIOVANNI BROGLIO, L'ARCHITETTO DEI POVERI

Forse nessun altro architetto come Giovanni Broglio ha legato il suo nome, la sua esperienza e la sua riflessione al tema dell'abitazione per le classi meno abbienti. Al suo attivo stanno migliaia di locali di abitazione e più di 40 quartieri che raccontano la storia dell'edilizia popolare a Milano, i quali hanno segnato il volto di tante parti della città e determinato i modi di vivere di intere generazioni. Classe 1874, a soli quindici anni Broglio si trasferisce in città per lavorare come manovale e frequentare contemporaneamente una scuola edile. A questo periodo della giovinezza, passato in notevoli ristrettezze economiche, egli fa risalire il senso più profondo del suo interesse per il tema dell'alloggio popolare: *“mi dedico al problema della casa del povero da lungo tempo. Quando passai la mia adolescenza a Milano, alloggiavo in una locanda che ospitava in due locali dieci persone, delle quali sette dormivano in un'unica camera di 25 mq. Il servizio di latrina era in fondo alla ringhiera, come in tutte le case popolari di allora. Quindi mancanza assoluta di igiene, poca aria, poca luce, nessuna possibilità di mantenere la pulizia”*.

Affollamento, promiscuità, tetraggine, sporcizia: Broglio richiama alcuni tra i mali più diffusi della casa del povero, responsabili non solo di disagio fisico, ma di disagio morale. In quel triste ambiente, Broglio studiava la notte dopo aver lavorato tutto il giorno, delineando il percorso esemplare di chi partendo da circostanze sfavorevoli anela al miglioramento di sé, sposando l'etica del lavoro e della perseveranza, della determinazione e dell'integrità quali agenti principali della propria fortuna. Il suo è quindi un vero itinerario in ascesa, scandito da una serie di tappe formative che passano dai corsi serali di “Disegno elementare” dell'Accademia di Belle Arti di Brera alla “Scuola dei capomastri costruttori edili” dell'Istituto Carlo Cattaneo, dalla “Scuola elementare di Architettura” alla “Scuola superiore di Architettura” al Politecnico dove, nel 1900, Broglio ottiene il diploma di “Professore di disegno architettonico”: un cammino esemplare.

Divenuto vice-direttore della Cooperativa Lavoranti Muratori di Milano, attraverso la dimestichezza con le varie pratiche di cantiere, con i diversi procedimenti costruttivi, nonché con la struttura delle imprese edili, Broglio va costruendosi una solida base di esperienza e concretezza professionale. In questi anni viene in contatto con la Società Umanitaria, che sta prospettando un intervento nel campo dell'edilizia per abitazioni operaie. Nel 1904 il Consiglio Direttivo dell'ente decide di affidargli il progetto del primo quartiere operaio in zona Macello. Una scelta motivata non solo da un ottimo curriculum ma, soprattutto, da una personalità che incarna gli ideali stessi dell'Umanitaria (quelli di chi ha saputo “rilevarsi da sé medesimo”): ad essa preme che i quartieri sappiano esprimere una cultura dell'abitare che non deve esaurirsi nell'orizzonte privato, ma deve avvalorarsi nell'orizzonte collettivo della convivenza sociale. La visione di Broglio è lungimirante e rivoluzionaria e ha contribuito a rendere i quartieri dell'Umanitaria un modello apprezzato in ambito internazionale: per ampiezza di vedute, attualità di concezione, generosità di dotazioni. Dopo una vita costantemente dedicata alla casa (dal 1913 al 1934 sarà a capo dell'ufficio tecnico dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Milano), Giovanni Broglio muore nel 1956 a Milano, e nello stesso anno la città di Milano gli conferisce la “Medaglia d'oro del Comune”.